

LA NOTA POLITICA

Legge elettorale non c'è più fretta

DI MARCO BERTONCINI

L'invito è chiaro: armonizzare le leggi elettorali per camera e senato. La provenienza è duplice: Quirinale e Corte costituzionale. L'attuazione compete al parlamento, ma richiede un'intesa fra partiti. Ecco allora la stasi. A chi scalpitava, già dopo il referendum, per riscrivere i sistemi elettorali, si rispondeva di pazientare: sino alla sentenza della Corte costituzionale, meglio ancora, sino a motivazioni pubblicate. Adesso che il dibattito a Montecitorio è in calendario per il 27 prossimo, non c'è una persona disposta a scommettere, non si dice sul testo finale della riforma, ma sul fatto medesimo che a una riforma si arrivi.

Dal Quirinale trapela quel che è già stato detto: prima la legge, poi lo scioglimento delle camere. Se il parlamento non avrà amalgamato i due metodi elettorali, vuol dire che esso arriverà a morte naturale e che

si voterà con le leggi sforbiate dalla Corte. Sul piano strettamente giuridico, la stessa Corte ha dichiarato applicative le norme rimaste in vigore.

Di fronte a un così marcato pessimismo, c'è chi ritiene che sarebbe possibile adottare qualche parziale ritocco.

Per esempio, pare indispensabile disciplinare il ricorso alle preferenze, che il porcellum, ancora vigente per palazzo Madama, non prevede, ma che la Corte, ormai ben tre anni fa, aveva ritenuto che si dovessero introdurre. Più complicato, invece, mettersi d'accordo su temi fondamentali: coalizioni o liste, soglie, capilista bloccati, dimensioni dei collegi. Trovare una solida intesa è difficile. Difficile mettere d'accordo i democratici fra loro. Difficile trovare su un testo l'adesione dei centristi. Difficile l'incontro tra Fi, da una parte, e Lega e Fd'I, dall'altra. Si procede a vista.

— © Riproduzione riservata — ■

